

ESTRATTO

# TEMPORIS SIGNA

Archeologia della tarda antichità  
e del medioevo

III – 2008



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

## INDICE

### RICERCHE

|   |        |
|---|--------|
| S. TABACZYNSKI, <i>Note sullo status epistemologico dell'archeologia tardoantica e altomedievale</i> .....  | pag. 1 |
| R. KOSTOVA, <i>Changing settlement patterns on the Byzantino-Bulgarian periphery: the North part of the West Black Sea coast 8<sup>th</sup> to 12<sup>th</sup> c.</i> ..... | » 15   |
| G. FACCHINETTI, <i>L'offerta di monete nei fonti battesimali fra IV e VII secolo</i> ..   | » 39   |
| M. BARTOLINI - G. FAUSTINI, <i>Il convento dei Domenicani di Narni</i> .....  | » 61   |
| C. MARCOFFILI, <i>Il conte e l'abate. Incastellamento comitale e trasferimento dei poteri sui monti di Lucoli (Aq) da un'indagine di archeologia "leggera"</i> .....        | » 117  |
| S. EPISCOPO, <i>Il cosiddetto Cubicolo degli Apostoli nella catacomba romana di S. Ennate tra innovazione e tradizione</i> .....  | » 141  |

### NOTE E DISCUSSIONI

|   |       |
|---|-------|
| V. LA SALLEVA, <i>Analisi metallografiche di una "spada da tessitura" e di altri oggetti in ferro provenienti dalle necropoli di epoca longobarda di Kajdaes-Homokbanya e Tamasi-Csikolegelö (Ungheria)</i> ..... | » 183 |
| D. GANDOLFI - M. MARCENARO, <i>Albenga, battistero "monumentale": una nuova scoperta</i> .....  | » 199 |
| P. GUERRINI - C. TEDESCHI, <i>Documenti epigrafici e scultorei altomedievali dalla chiesa di San Salvatore ad Amelia</i> .....  | » 203 |
| F. PAOLUCCI, <i>La tomba dell'imperatrice Maria e altre sepolture di rango di età tardoantica a San Pietro</i> .....  | » 225 |
| S. PASSOLI, <i>Il suburbio ostiense fra tardoantico ed altomedioevo. Recenti indagini archeologiche e prime note sull'arredo liturgico scultoreo</i> .....  | » 253 |
| E. CERISIO, <i>Il porto altomedievale di Napoli. Una nuova lettura delle fonti alla luce delle recenti scoperte</i> .....   | » 277 |

## ARCHEOLOGIA E MONETA

### Catalogo ragionato di exagia bizantini in vetro dal territorio italiano e da recenti listini d'asta

Gli *exagia*<sup>1</sup> bizantini in vetro sono oggetti piuttosto rari, se posti a confronto con i pezzi in metallo utilizzati con la stessa funzione<sup>2</sup>, ossia la verifica ponderale delle monete<sup>3</sup>. L'interesse dei numismatici nei loro confronti, dopo i lavori pionieristici di Roger Bey (1873), Gustave Schlumberger (1895), Andreas David Mordtmann (1898), Alexis de Markoff (1910), Ugo Monneret de Villard (1922), Marcel Jungfleisch (1932), è ripreso da qualche tempo con rinnovato vigore e – com'è naturale – con metodologia affinata<sup>4</sup>. L'attenzione suscitata da tali strumenti metrologici negli ultimi quindici anni è ben attestata da alcune esposizioni dedicate alla civiltà bizantina, nelle quali ha trovato visibilità anche un certo numero di *exagia* vitrei<sup>5</sup>, in quanto tipici di quest'area culturale<sup>6</sup>, che li trasmetterà poi, a seguito della conquista dell'Egitto, al mondo islamico<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Il termine *exagium* indica, nella sua prima accezione, l'azione del pesare; pertanto, vendere *sub exagio* significa "vendere a peso". Da essa deriva il senso figurato di "peso esatto", "campione ponderale" (vedi E. BABELON, *Exagium*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II/1, Paris, 1892, pp. 873-878).

<sup>2</sup> La mancanza sugli *exagia* vitrei di iscrizioni direttamente legate alla terminologia monetale, quali la lettera greca N o il gruppo di lettere SOL che sui pesi monetali metallici richiamano, invece, espressamente la moneta d'oro in uso nel mondo bizantino (νόμισμα/*solidus*), ha reso complesso l'esatto riconoscimento della funzione dei primi, che vennero interpretati in passato anche quali amuleti, monete, gettoni da gioco, tessere (per qualche limitata riserva, ancora recentemente, vedi G. KENNETH SAMS, *The Weighing Implements*, in *Yassi Ada, I, A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, edd. G. F. BASS - F. H. VAN DOORNINCK JR., College Station, 1982, pp. 211-212; L. SAGUI, *Vetri*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Roma, 2001, pp. 318-319).

<sup>3</sup> Le fonti giuridiche, da Costantino I a Giustiniano I (vedi BABELON 1892 [nota 1], pp. 873-878; G. VIKAN - J. NESBITT, *Security in Byzantium. Locking, Sealing and Weighing*, Washington, 1980, pp. 29-30; M. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy (c. 300-1450)*, Cambridge, 1985, pp. 329-338; S. BENDALL, *Byzantine Weights. An Introduction*, London, 1996, pp. 9-13), impongono l'utilizzo di pesi per il controllo delle monete, limitatamente a nominali aurei, perché essi possono venire fraudolentemente tagliati, ridotti o tosati, non specificando, però, il materiale con il quale tali pesi erano fabbricati. Sulla base di osservazioni ponderometriche e paleografiche relative ad alcuni esemplari con monogramma a blocco assegnabili all'età di Giustino II, un utilizzo degli *exagia* vitrei anche per la verifica ponderale delle frazioni del *folles* è stata recentemente proposta da E. SCHILBACH, *Glasgewichte für Folles-Prägungen aus der Zeit des Kaisers Justinus II*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XCII (2005), pp. 495-501.

<sup>4</sup> Nel disinteresse pressoché assoluto degli anni centrali del Novecento, si segnala, di contro, l'ampio repertorio di *exagia* vitrei pubblicato a più riprese da Jean Forien de Rochesnard (J. FORIEN DE ROCHESNARD, *Le pesage monétaire. Les poids de verre*, in *Archéonumism*, 1972/4, pp. 16-21; 1972/5, pp. 32-43; 1973/6, pp. 5-17).

<sup>5</sup> Vedi *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*. Catalogo della mostra (Paris, 3 novembre 1992-1<sup>er</sup> février 1993), Paris, 1992, pp. 93-97; *Byzantium. Treasures of Byzantine Art and Culture from British Collections*, London, 1994, pp. 14-15; 87-90; *Rom und Byzanz. Archäologische Kostbarkeiten aus Bayern*. Catalogo della mostra (München, 20 Oktober 1998-14 Februar 1999), München, 1998, pp. 153-155; 162-165; *Byzanz. Das Licht aus dem Osten. Kult und Alltag im Byzantinischen Reich vom 4. bis 15. Jahrhundert*. Catalogo della mostra (Paderborn, Dezember 2001-März 2002), Mainz am Rhein, 2001, pp. 265-268; *Die Welt von Byzanz. Europas östliches Erbe*. Catalogo della mostra (München, 22 Oktober 2004-3 April 2005), München, 2004, pp. 45; 367.

<sup>6</sup> I più antichi *exagia* di età romana recano il nome dell'imperatore Giuliano e sono in metallo, come saranno poi tutti i successivi. In precedenza si ritiene che la funzione di controllo delle monete potesse avvalersi di pesi di tipo commerciale, oltre che di apposite bilancine dotate di un contrappeso fisso (vedi M. FEUGERE - G. DEPEYROT - M. MARTIN, *Balances monétaires à tare fixe*, in *Gallia*, LIII [1996], pp. 345-362), talora costituito da una vera moneta (vedi G. DI PASQUALE, *Strumenti per pesare*, in *Homo faber: natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Milano, 1999, p. 297, n. 365; C. CORTI - N. GIORDANI, *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Campogalliano, 2001, p. 183). Il ricorso al vetro è attestato in ambito genericamente ponderale nel mondo orientale già nel II secolo d.C., quando una prescrizione, tramandata dalla raccolta di leggi giudaiche della Tosefta, impone la fabbricazione di pesi solo in pietra e in vetro, vietando invece il ricorso ad ogni tipo di metallo (vedi A. BEN-DAVID, *Weights Must Be Made Only From Glass. An Ancient Glass Weight*, in *Palestine Exploration Quarterly*, CII-CIII [1970-1971], pp. 101-107). FORIEN DE ROCHESNARD 1972/4 (nota 4), pp. 18-21 descrive alcuni pesi in vetro di produzione fenicia e romano-egiziana, che meriterebbero uno studio più approfondito.

<sup>7</sup> I primi esemplari noti si datano al 690 e sono contrassegnati dal nome del califfo Abd al-Malik (684-708 d.C.; vedi P. BALOG, *Poids monétaires en verre byzantino-arabes*, in *Revue Belge de Numismatique*, 1958, pp. 127-134; A. H. MORTON, *A Catalogue of Early Islamic Glass Stamps in the British Museum*, London, 1993). Secondo P. BALOG, *The Fatimid Glass Jeton*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 18-19 (1972-1973), pp. 188-195, a partire dal regno di al-Hâkîm (386-411 E./996-1020 d.C.), i pesi in vetro avrebbero assunto il valore di monete vere e proprie, in sostituzione della valuta in rame.

Rispetto ai lavori della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, che avevano essenzialmente l'intento di redigere i primi cataloghi dei pesi bizantini in vetro, attingendo ad esemplari conservati in collezioni pubbliche o private, vengono oggi approfonditi alcuni aspetti particolari di questa classe di manufatti, legati alla loro cronologia<sup>8</sup>, agli aspetti metrologici<sup>9</sup>, a quelli iconografici<sup>10</sup>. Da non pochi anni, inoltre, iniziano ad essere pubblicati pezzi dotati di un più o meno accurato contesto di rinvenimento, come è per l'*exagium* ritrovato insieme a otto pesi in bronzo sul relitto di Yassi Ada (primo quarto del VII secolo d.C.)<sup>11</sup>, o per i ventuno esemplari scoperti a Sardi nel 1996<sup>12</sup>. Nel primo caso, i pesi furono recuperati nel loro naturale contesto funzionale legato alla pesatura: erano infatti custoditi in una custodia lignea, chiusa da un lucchetto, insieme ad almeno tre stadere, a un piatto di bilancia e a monete in oro e bronzo, nella dispensa principale della nave<sup>13</sup>. Nel secondo, il ritrovamento degli *exagia* in un ambiente utilizzato « as a chapel or small church at some point in its history »<sup>14</sup>, richiama la Novella giustiniana con la quale, nel 545, l'imperatore prescrisse che i pesi campione fossero custoditi *in sanctissima uniuscuiusque civitatis ecclesia*<sup>15</sup>. Grazie ai nuovi ritrovamenti, è stato anche possibile avanzare qualche primo tentativo di quadri regionali<sup>16</sup>.

Questa breve nota, certamente parziale e del tutto preliminare, ha dunque lo scopo di presentare insieme, per la prima volta, i pochissimi *exagia* vitrei ritrovati sul territorio italiano dei quali ho, fino ad ora, notizia. Ad essi ho ritenuto opportuno far seguire la schedatura di una ventina di pesi campione in vetro apparsi in recenti vendite all'asta, che, seppur privi di dati contestualizzanti, sono, in non pochi casi, di notevole interesse.

#### EXAGIA VITREI DAL TERRITORIO ITALIANO

Si tratta di quindici esemplari: due provengono dalla Liguria, uno da Roma, i restanti dodici dalla Sicilia<sup>17</sup>. Ho già discusso molti dei pezzi siciliani nel corso del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 30 luglio-2 agosto 1998): per la loro presentazione analitica rimando dunque agli Atti del convegno, editi nel 2002 dall'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici di Palermo<sup>18</sup>. Saranno invece esaminati in questa sede in modo approfondito l'*exagium* da Kaukana, che allora non mi era noto, e quelli da Piazza Armerina, per i quali si dispone oggi di più precisi dati di contesto.

Le tipologie attestate dagli *exagia* rinvenuti in Italia sono molteplici, ma non ho riscontrato esemplari appartenenti ad una stessa serie. Sono documentati pertanto pesi con monogramma cruciforme (Roma, Akrai.6, Kaukana, Sicilia.13.14.15); monogramma a blocco (Akrai.7); monogram-

<sup>8</sup> Vedi BENDALL 1996 (nota 3), pp. 60-65; CH. ENTWISTLE, *Byzantine Weights*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh Through the Fifteenth Century*, ed. A. E. LAIOU, II, Washington, 2003, p. 606.

<sup>9</sup> Vedi C. ENTWISTLE, *Byzantine Weights*, in *Byzantium. Treasures of Byzantine Art and Culture from British Collections*, London, 1994, pp. 15; 87-90; SCHILBACH 2005 (nota 3).

<sup>10</sup> Vedi C. PERASSI, *Nome iscritto e immagine raffigurata. Gli exagia bizantini in vetro*, in *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi. Atti della Giornata di Studio* (Milano, 29 aprile 2004), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano, 2006, pp. 81-98.

<sup>11</sup> KENNETH SAMS 1982 (nota 2), p. 204, n. W.9: il peso presenta un piccolo foro, di sospensione(?).

<sup>12</sup> M. M. FULGHUM - F. HEINTZ, *A Hoard of Early Byzantine Glass Weights from Sardinia*, in *American Journal of Numismatics*, X (1998), pp. 105-120.

<sup>13</sup> Vedi KENNETH SAMS 1982 (nota 2), pp. 204-205 (le monete, 54 folles, nove semissi e sette tremissi a nome di Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio, si datano fra la fine del VI e il primo quarto del VII secolo).

<sup>14</sup> Vedi FULGHUM - HEINTZ 1998 (nota 12), p. 114.

<sup>15</sup> Novella CXXXVIII, *caput* 15 (vedi HENDY 1985 [nota 3], p. 332).

<sup>16</sup> Vedi C. PERASSI, *Pesi monetali bizantini in vetro dal territorio siciliano*, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 30 luglio-2 agosto 1998), Palermo, 2002 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, Quaderni 15), pp. 439-474. A. M. MARCHESE, *Pesi vitrei bizantini nei Musei siciliani*, in *Studi in onore di Giovanni Bovini*, I, Ravenna, 1989, pp. 355-361 si era limitata ad un semplice elenco dei pezzi, senza commento né inquadramento storico né proposta di scioglimento per i monogrammi che non venivano risolti dalla bibliografia precedente.

<sup>17</sup> L'esistenza di un tredicesimo esemplare sembra congetturabile sulla base di una rapidissima e non molto chiara affermazione di Paul Balog, che trattando dei 32 gettoni islamici posseduti dal Museo di Siracusa (31 ritrovati nel 1912 presso il Castello di Donnafugata, uno rinvenuto a Sofiana), scrive « the batch contains also a Byzantine *exagium* » (vedi P. BALOG, *Fatimid and Post-fatimid Glass Jetons from Sicily*, in *Studi Magrebini*, 7 [1975], p. 128).

<sup>18</sup> PERASSI 2002 (nota 16).

ma e iscrizione circolare (Akrai.8); monogramma deformato (Piazza Armerina.11); monogramma e busto imperiale (Luni); busto imperiale e iscrizione circolare (Albenga, Siracusa.5, Piazza Armerina.10, Palermo?); iscrizione lineare (Siracusa.4)<sup>19</sup>. Il rovescio è, come sempre in questa classe di oggetti, anepigrafe e aniconico. La realtà italiana, per quanto il campione sia ad oggi numericamente esiguo, conferma dunque la maggior diffusione della tipologia limitata al solo monogramma centrale, con una netta prevalenza per le sigle onomastiche strutturate a croce. Per la sua rarità, si segnala l'*exagium* da Siracusa (n. 4), esclusivamente epigrafico, sul quale l'iscrizione è disposta su tre righe, al centro del dischetto.

Come noto, si ritiene attualmente che il momento di utilizzo degli *exagia* vitrei si ponga nel VI secolo<sup>20</sup> e nella prima metà del VII. All'interno di questa cronologia di massima, una migliore definizione cronologica è possibile unicamente per i pesi contraddistinti da un monogramma. Nel mondo bizantino, infatti, le abbreviazioni onomastiche strutturate a blocco raggiungono l'apice della loro diffusione nel V e nel VI secolo<sup>21</sup>. I primi monogrammi a croce a noi pervenuti, rimanendo al nome dell'imperatrice Teodora, si datano al 534. Nella seconda metà del VI secolo si assiste, dunque, all'utilizzo contemporaneo dei due tipi<sup>22</sup>, ma già all'inizio del secolo successivo il nuovo genere cruciforme si impone nel gusto del tempo. Di conseguenza, la produzione degli *exagia* con monogrammi a blocco si deve considerare precedente al VII secolo, quella dei pesi con sigle onomastiche strutturate a croce successiva (ma di quanto?) al 534. Limiti temporali più stringenti possono forse essere fissati dal confronto con la monetazione coeva, che attesta la comparsa dei monogrammi a croce su pentanummi di Giustiniano I della zecca di Antiochia del 565 e la più tarda attestazione di una sigla a blocco nell'età di Giustino II (565-578)<sup>23</sup>. Ancora più complessa è, naturalmente, la datazione degli esemplari privi di monogramma.

Quanto al termine cronologico finale per l'utilizzo degli *exagia* vitrei bizantini (metà del VII d.C.), messo in relazione da Christopher Entwistle con la « contraction of the economy » e con la « disruption of the administrative apparatus involved in their manufacture and distribution », conseguenti alla perdita dell'Egitto e della Siria<sup>24</sup>, non escludo che possa essere in qualche modo viziato da una visione "egittocentrica" della questione, che estende a tutto il territorio bizantino il dato relativo a quella zona del Mediterraneo, dove, effettivamente, il ricorso a tali strumenti ponderali cessa con la conquista araba fra il 21 e il 25 H (641-646)<sup>25</sup>. Solo il ritrovamento di *exagia* bizantini in contesti stratigrafici successivi alla metà del VII secolo, nelle aree che più a lungo rimasero nell'orbita politica di Costantinopoli, potrebbe però riaprire la questione.

I dati di contesto relativi agli esemplari dal territorio italiano non permettono di meglio circoscrivere la datazione dei pesi campione in vetro. Si tratta infatti, nella massima parte delle attestazioni, di indicazioni che si limitano a tramandare la località della scoperta dei pezzi. Solo per cinque *exagia* le informazioni riguardano un contesto più circoscritto, ossia le indagini archeologiche che hanno interessato la *taberna* E del Foro di Luni, la chiesa di S. Carlo ad Albenga, la *Crypta Balbi* a Roma e la villa romana di Piazza Armerina. In tutti i casi, però, i dati stratigrafici sono poco significativi, trattandosi di interri o di grandi accumuli di materiale. Anche l'associazione con altri manufatti, quando nota, non fornisce indicazioni di rilievo. Il punto di partenza per l'utilizzo degli *exagia* bizantini in Italia mi pare possa essere comunque ritenuto l'anno 554, nel corso del quale la Pragmatica Sanzione di Giustiniano I (cap. 19) dispose, in relazione al territorio italiano, che le merci e le monete fossero date e ricevute sulla base delle misure e dei pesi che erano stati distri-

<sup>19</sup> Delle otto grandi categorie proposte da ENTWISTLE 2002 (nota 8), p. 614, non sono dunque rappresentate unicamente quelle contraddistinte dal solo busto o da un contrassegno di valore.

<sup>20</sup> L'esemplare, solo epigrafico, sul quale compare il nome ANA/CTAC (vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/4 [nota 4], p. 32, n. D1), non può essere attribuito all'omonimo imperatore bizantino (491-518), in base a considerazioni paleografiche (vedi M. M. JUNGLEISCH, *Les déniers et estampilles byzantins en verre de la Collection Fröhner*, in *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, XIV [1931-1932], p. 235) e tipologiche (vedi PERASSI 2006 [nota 10], pp. 85-86). I primi *exagia* dotati di nome imperiale risalgono, dunque, a Giustiniano I (vedi PERASSI 2006 [nota 10], p. 86), al quale si deve anche l'intensa attività legislativa, tesa alla correttezza delle operazioni di pesatura delle monete, appena sopra ricordata.

<sup>21</sup> Vedi W. SEIBT, *Monogramm*, in *Reallexicon zur byzantinischen Kunst*, hrsg. M. RESTLE, VI, Stuttgart, 2005, coll. 589-614.

<sup>22</sup> Vedi SEIBT 2005 (nota 21), col. 593.

<sup>23</sup> Vedi SEIBT 2005 (nota 21), col. 593; W. FINK, *Das frühbyzantinische Monogramm. Untersuchungen zu Lösungsmöglichkeiten*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, XXX [1981], p. 77.

<sup>24</sup> ENTWISTLE 2002 (nota 8), p. 614.

<sup>25</sup> Vedi BALOG 1958 (nota 7).

buiti<sup>26</sup>. Il termine finale è fornito, naturalmente, dal passaggio delle diverse "Italie bizantine", con scansioni cronologiche fra loro anche molto differenti, sotto il controllo di altre entità politiche.

Non è questa la sede per affrontare la complessa questione del rapporto ponderale fra i pesi campione in vetro e i nominali del sistema monetale bizantino. Mi limito a riprendere l'osservazione di Entwistle circa l'utilizzo dei primi, per determinare « the tolerance above or below which a coin would not be accepted »<sup>27</sup>. Analisi statistiche su oltre 500 pezzi, anticipate dallo stesso Entwistle, hanno pertanto dimostrato come la maggior parte degli *exagia* vitrei fosse preposta alla verifica ponderale del *solidus*/nomisma e delle sue frazioni<sup>28</sup>. I dodici esemplari dal territorio italiano, per i quali si dispone del dato ponderale, si dispongono essenzialmente su tre diverse scale di valori: da gr 4,39 a gr 3,80 (tre pezzi; diam. mm 25); da gr 2,90 a gr 1,80 (quattro pezzi; diam. da mm 25 a mm 19); da gr 1,50 a gr 1,30 (tre pezzi; diam. da mm 19 a mm 11) che possono essere messe in relazione con la verifica ponderale di un *solidus*, di un *semissis* e di un *tremissis*.

### 1. Liguria, Luni, Foro, Taberna E (US 1496)<sup>29</sup>

peso: gr 4,39; diam.: mm 25; colore: blu cobalto; bordo largo e bombato, con una marcata sporgenza nella parte alta del dischetto.

In alto, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, limitatamente alle spalle. A d. e a s., croce patente, sotto alla quale è un elemento di forma rettangolare, di difficile interpretazione. Sotto, monogramma a blocco: AKAKIOY<sup>30</sup>.

Luni, Depositi della Soprintendenza (CM 21822/1).



La tipologia contraddistinta da un busto e da un monogramma, costantemente a blocco, trova pochissime attestazioni. Mi risulta, infatti, documentata unicamente su *exagia* a nome di 'Ακάκλιος e di Μαρτίνοϋ (vedi *oltre*, n. 22). L'identificazione del busto raffigurato negli *exagia* vitrei bizantini non è univocamente proposta dagli studiosi. Motivazioni di ordine iconografico e storico, sulle quali non ritorno, mi fanno ritenere si tratti, in tutte le classi che utilizzano tale effigie, del busto imperiale<sup>31</sup>. La figura può essere estesa alla notazione di entrambe le braccia, tenute sollevate verso l'alto, ovvero del solo braccio destro, anch'esso rialzato, ovvero, come nel caso dell'*exagium* da Luni, limitata alle sole spalle.

<sup>26</sup> Vedi HENDY 1985 (nota 3), pp. 332-333.

<sup>27</sup> ENTWISTLE 1994 (nota 9) p. 15. Si deve anche tenere presente come le bilance in uso nel mondo antico non raggiungessero certamente la sofisticatezza e la precisione di quelle attuali. A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre, di tipo metrologico, relative alla fluttuazione del peso del solido e della libra in età bizantina (vedi ENTWISTLE 1994 [nota 9], pp. 14-15; BABELON 1892 [nota 1], p. 876; FORIEN DE ROCHESNARD 1972/4 [nota 4], pp. 17-18). La funzione di pesi monetali è esplicitamente indicata nelle scritte che compaiono sui pesi in vetro arabi di epoca umayyade e abbaside, diretti discendenti degli analoghi oggetti di età bizantina (vedi BALOG 1972-1973 [nota 7], p. 188). Considerazioni metrologiche relative ai pesi campione arabi, hanno inoltre dimostrato che « a difference of several hundredths of a gram was tolerated » e che « in the more prolific groups the weight tolerance is wider » (vedi V. NOVÁK, *Fātimid and Post-Fātimid Glass Jetons in the National Museum, Prague*, in *Numismatic Chronicle*, 157 [1997], p. 94).

<sup>28</sup> Vedi ENTWISTLE 2002 (nota 8), p. 614: rari esemplari dotati di marchi di valore erano invece indicati per pesare solidi di standard più leggero, multipli del solido, ma anche multipli e frazioni dell'oncia (vedi anche SCHILBACH 2005 [nota 3]).

<sup>29</sup> C. PERASSI, *Pesi monetali di età bizantina in vetro e in metallo dagli scavi di Luni*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, VI (2000), pp. 53-64.

<sup>30</sup> Ho già chiarito come la barra orizzontale posta alla base del monogramma non formi una lettera "delta" né una "lambda", poiché non viene raggiunta dai tratti obliqui della "alfa", che si innestano invece a metà circa delle linee verticali alle quali sono sovrapposte le lettere "omicron" e "upsilon" (vedi PERASSI 2000 [nota 29], p. 72, nota 66).

<sup>31</sup> Per un approfondito esame della questione, vedi PERASSI 2006 (nota 10).

Il peso lunense trova stringenti confronti con almeno altri quattro esemplari, tutti blu scuro e tutti caratterizzati da un bordo ampio, dall'accentuata bombatura e da un busto imperiale limitato alla notazione delle spalle<sup>32</sup>. Di nessuno è nota la provenienza. Ad essi può ora essere aggiunto anche l'exagium da una recente vendita all'asta (vedi *oltre*, cat. n. 23). A nome di Ἀκάκιος sono pervenuti anche exagia caratterizzati dal solo monogramma centrale<sup>33</sup>, di struttura, però cruciforme, così da far pensare all'esistenza di due diversi personaggi omonimi. Sono oltre 450 le sigle onomastiche attestare sui pesi in vetro bizantini<sup>34</sup>. La loro abbondanza, posta in rapporto con il periodo piuttosto breve della produzione di tali strumenti ponderali, ha permesso di capire che i monogrammi impressi devono essere riferiti non solo all'ἑπαρχος τῆς Πόλεως, direttamente menzionato su alcune serie, ma anche ad altri eparchi, per esempio quelli provinciali o di città diverse dalla capitale dell'Impero<sup>35</sup>, e probabilmente anche a funzionari subalterni della prefettura<sup>36</sup>. Le fonti non attestano comunque nessun eparca di Costantinopoli chiamato Ἀκάκιος, anche se il nome della maggior parte di tali funzionari resta per noi ignoto<sup>37</sup>.

Il recupero dell'exagium lunense avvenne in uno strato superficiale della *taberna* E del Foro cittadino, dunque in un contesto in qualche modo relazionato con un ambiente di tipo commerciale, nel quale doveva essere naturale il ricorso a uno strumento per il controllo ponderale della monete<sup>38</sup>. Segnale come tre exagia vitrei e uno in metallo vennero recuperati a Sardi nella *taberna* E1, in uno strato associato al crollo del secondo piano dell'edificio<sup>39</sup>. L'estensione cronologica della dominazione bizantina di Luni indica in modo inequivocabile solo una produzione della serie di exagia a nome di Akakios con monogramma e busto imperiale successiva al 552 e precedente al 643, momento nel quale – per altro – i monogrammi dalla struttura a blocco erano ormai divenuti desueti.

## 2. Liguria, Albenga, 1968, lavori di ripavimentazione della Chiesa di San Carlo<sup>40</sup>

peso: gr 2,10; diam.: mm 21; colore: verde/giallastro; bordo piuttosto stretto.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella mano destra sollevata verso l'alto; a d., croce. Intorno, +ΕΠΙΘΕΟΔΟΤΟΥΕΠΙΡΧΟ.

Genova, Deposito della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria (n. inv. 92501).



<sup>32</sup> Houston, *The Menil Collection* (79-24.100); Parigi, Bibliothèque Nationale, ex Collezione Fröhner (vedi JUNGLEISCH 1931-1932 [nota 20], n. 22; Londra, British Museum (MA 84,5-19,5), München, Sammlung C.S. (inv. 704). Per i primi tre esemplari, vedi PERASSI 2000 (nota 29), pp. 61-63; per l'ultimo, *Die Welt von Byzanz. Europas östliches Erbe*, München, 2001, p. 44, n. 31.

<sup>33</sup> Vedi FORJEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 40, n. F2. Ai quattro exagia qui catalogati, deve essere aggiunto un quinto esemplare, di provenienza siriana, erroneamente indicato come « Monogrammsiegel » in H. HARRAUER, *ΣΟΥΒΡΟΜ, Abrasax, Jahwe u. s. aus Syrien*, in *Tyche*, VII (1992), p. 44, taf. 9, n. 6 (peso sconosciuto; diam. mm 24-25; spessore mm 3; colore giallo/verde; bordo ampio e rilevato). È certamente un exagium vitreo anche l'oggetto catalogato nella stessa sede quale « Bischofssiegel »: il dischetto, di colore verde chiaro, presenta al centro la consueta raffigurazione del busto imperiale con mappa nella destra sollevata, circondato da un'iscrizione (peso sconosciuto; diam. mm 22-25; bordo piuttosto sottile, ma irregolare). La fotografia del pezzo (taf. 9, n. 4) permette di percepire con chiarezza le parti iniziali e finali della scritta, ossia +ΕΠΙ...ΕΠΙΡΧΟΥ. Il nome dell'eparca potrebbe, forse, corrispondere a ΙΩΑΝΝΟΥ.

<sup>34</sup> Il dato è riportato da BENDALL 1996 (nota 3), p. 60.

<sup>35</sup> Vedi BENDALL 1996 (nota 3), p. 60; ENTWISTLE 2002 (nota 8), p. 614.

<sup>36</sup> Vedi D. FEISSEL, *Le Préfet de Constantinople, les poids-étalons et l'estampillage de l'argenterie au VI et au VII siècle*, in *Revue Numismatique*, XXVIII (1986), p. 127.

<sup>37</sup> Per il periodo compreso fra il 527 e il 615/616 J. R. Martindale elenca 34 nomi di eparchi, dei quali si conosce l'esatta cronologia. L'eparcato di altri 36 può essere solo genericamente collocato nel VI o nel VII secolo (vedi J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Late Roman Empire* [527-641], IIB, Cambridge, 1992, pp. 1479-1481).

<sup>38</sup> Sugli altri pesi bizantini da Luni, tutti però in metallo, vedi PERASSI 2000 (nota 29), pp. 64-69; C. PERASSI, *La documentazione monetale*, in S. LUSUARDI SIENA - M. SANNAZARO - C. PERASSI, *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo Occidentale (VI-VII secolo)*. Atti del Convegno (Bordighera, 14-17 marzo 2002), in corso di stampa.

<sup>39</sup> Vedi J. S. CRAWFORD, *The Byzantine Shops at Sardis*, Cambridge MA-London, 1990, pp. 88-89.

<sup>40</sup> B. MASSABÒ, *Vetri romani dai nuovi scavi della necropoli del "Monte" di Albenga (Savona): rapporto preliminare*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*. Atti della I Giornata Nazionale di Studi (Venezia 1995), Venezia, 1996, pp. 29-33; B. MASSABÒ, *Magiche trasparenze. I vetri*

La classe degli *exagia* caratterizzati da un busto imperiale collocato al centro della superficie incusa e da un'iscrizione circolare che menziona il titolo di ἑπαρχος, preceduto o meno dalla preposizione ἐπί, e il nome del funzionario in carica, è ben attestata. La parte epigrafica è dunque da intendere nel significato di: « [exagium prodotto] sotto l'eparca/al tempo dell'eparca... ». La specificazione, su un limitato numero di esemplari, relativa all'ἑπαρχος τῆς Πόλεως e all'ἑπαρχος Ῥώμης<sup>41</sup> ha permesso di riconoscere in tale eparca innanzitutto quello di Costantinopoli, al quale era infatti affidato il controllo delle attività economiche, commerciali e industriali della capitale dell'Impero, con il rifornimento di pesi, misure e bilance marcate dal proprio sigillo<sup>42</sup>. Come appena rimarcato, non si può escludere, però, la partecipazione all'emissione dei pesi vitrei anche di eparchi diversi da quelli in funzione a Costantinopoli<sup>43</sup>.

Risultano noti una quindicina di *exagia* a nome dell'eparca Θεόδοτος<sup>44</sup>, tutti accomunati dalla stessa gradazione di colore giallo/verde e dalla raffigurazione del busto imperiale limitata al braccio destro che stringe la mappa. L'iscrizione può invece essere strutturata in due diverse forme: nella prima le lettere finali del nome dell'eparca appaiono giustapposte<sup>45</sup>, mentre la seconda, alla quale appartiene anche l'esemplare ligure, non le sintetizza in un unico segno grafico. Per due esemplari è nota la provenienza<sup>46</sup>, ossia la città siriana di Homs<sup>47</sup> e l'isola di Creta<sup>48</sup>. L'*exagium* ligure permette di documentare dunque, ancora una volta, come esemplari fra loro così simili da fare prospettare una comune fabbricazione temporale e di luogo siano diffusi a Oriente e a Occidente dell'Impero, sottolineando in questo caso una gestione centralizzata di tali strumenti ponderali.

Le fonti attestano un eparca di Costantinopoli chiamato Θεόδοτος in carica sotto l'imperatore Giustino I, fra il 522 e il 523<sup>49</sup>. Il nome Teodoto è, però, molto comune nell'onomastica bizantina, così da non consentire una sicura identificazione fra i due personaggi, a motivo della nostra incompleta conoscenza degli individui che ricoprirono la carica dell'eparcato nella capitale dell'Impero. Tale incerto riconoscimento rende pertanto poco efficace l'utilizzo del peso da Albenga nella complessa definizione cronologica dei pesi in vetro con busto maschile e scritta circolare, da alcuni ritenuti posteriori agli *exagia* con monogramma a blocco<sup>50</sup>, la cui produzione – come appena osservato – cessa agli inizi del VII secolo. L'esemplare ligure, rinvenuto in uno strato di interro nel corso di uno scavo di limitata estensione e durata, permette dunque unicamente di restringere il periodo di emissione degli *exagia* a nome di Teodoto fra il 568 e il 643, ossia al periodo della domi-

dell'antica Albingaunum, Milano, 2000, pp. 144, n. 135; 183, n. 1; PERASSI 2002 (nota 29), pp. 63-64; *Roma e la Liguria Marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*. Atti del Corso e del Catalogo della Mostra (Genova, 14 febbraio – 31 agosto 2003), a cura di M. MARCENARO, Genova - Bordighera, 2003, fig. 69.

<sup>41</sup> Vedi H. GREGOIRE, *L'ἑπαρχος Ῥώμης. A propos d'un poids-étalon byzantin*, in *Bulletin de Correspondence Hellénique*, III (1907), pp. 321-327; FEISSEL 1986 (nota 36), p. 122; BENDALL 1996 (nota 3), p. 16; ENTWISTLE 2002 (nota 8), p. 614.

<sup>42</sup> Vedi R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire Byzantin. L'Eparque*, in *Byzantinoslavica*, XLI (1980), p. 25: il compito della marchiatura era affidato ad appositi funzionari, detti βουλλαῖοι.

<sup>43</sup> Alle considerazioni sopra esposte, si aggiunge anche il fatto che il termine ἑπαρχος può assumere un triplice significato: eparca della Città, ossia di Costantinopoli; eparca prefetto o governatore di una regione o di una città; eparca codicillario (vedi GUILLAND 1980 [nota 42], p. 32).

<sup>44</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 38, n. E 29; *Byzanz. Das Licht aus dem Osten*, Mainz am Rhein, 2001, p. 268, n. III.79; *Die Welt von Byzanz* (nota 32), p. 367, n. 858; a questi si aggiunge ora un esemplare da una recente vendita all'asta (cat. n. 26).

<sup>45</sup> Vedi, per esempio, A. DE MARKOFF, *Exagia byzantins en verre*, in *Procès-verbaux et mémoires du Congrès International de Numismatique et d'Art de la médaille contemporaine* (Bruxelles 1910), Bruxelles, 1910, nn. 7-8; G. SCHLUMBERGER, *Poids de verre étalons monétaires d'origine byzantine*, in *Revue des Études Grecques*, VII (1895), p. 70, n. 10.

<sup>46</sup> Secondo U. MONNERET DE VILLARD, *Exagia bizantini in vetro*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1922, p. 99, n. 17f un peso in vetro a nome dell'eparca Teodoto sarebbe conservato anche presso il Museo Cristiano Vaticano. Lo studioso non indica né la provenienza, né alcun dato metrologico o descrittivo dell'esemplare. Nonostante le mie ricerche, non ho potuto verificare l'esattezza di tale affermazione. Nell'ipotesi, purtroppo per ora del tutto indimostrabile, di un rinvenimento del pezzo a Roma, si tratterebbe di un importante confronto di ambito italiano per l'*exagium* ligure.

<sup>47</sup> Vedi *Archäologische Anzeiger* 1911, col. 451.

<sup>48</sup> SCHLUMBERGER 1895 (nota 45), p. 66, n. 10.

<sup>49</sup> Si tratta di Thèodotos Kolokythios, che intervenne su ordine dell'imperatore contro le fazioni che minacciavano la tranquillità di Costantinopoli, mandando a morte un certo numero di agitatori. Il suo intervento sconsigliato contro la fazione dei Blu gli valse, però, l'esilio a Gerusalemme (vedi FEISSEL 1986 [nota 36], p. 120, nota 3; GUILLAND 1980 [nota 42], p. 149; MARTINDALE 1992 [nota 37], Theodotos 3).

<sup>50</sup> FULGHUM - HEINTZ 1998 (nota 12), p. 111. Il ritrovamento a Sucidava, in uno strato databile al VI secolo, di un esemplare con un busto imperiale e iscrizione relativa a Flavio Geronzio (vedi E. POPESCU, *Inscrispitiile grecesti si latine din secolele IV-XIII descoperite in Romania*, Bucaresti, 1976, p. 310, n. 302) pare contraddire questa proposta cronologica, tanto più se si tiene presente che un eparca di Costantinopoli con tale nome esercitò la sua carica fra il 560 e il 562 (vedi GUILLAND 1980 [nota 42], pp. 149-150; MARTINDALE 1992 [nota 37], Gerontius 3).

nazione bizantina di Albenga, quando la città rivestì un ruolo di particolare rilievo nel sistema difensivo del Ponente ligure, divenendo anche sede di una guarnigione militare bizantina <sup>51</sup>.

### 3. Lazio, Roma, Crypta Balbi <sup>52</sup>

peso: ? (frammentato: circa 1/5); diam.: mm 23 ca.; colore: blu; bordo largo e bombato.

Al centro, monogramma cruciforme.

Roma, Museo Nazionale Romano *Crypta Balbi*.



Il pezzo è ridotto, purtroppo, a circa un quinto delle sue dimensioni originarie. Si caratterizza per la presenza del solo monogramma cruciforme, disposto al centro della superficie incusa. Lucia Sagui dubita dell'effettiva classificazione del dischetto vitreo – e di tutti quelli contraddistinti unicamente da un monogramma – quale *exagium* monetale, per la mancanza di ogni riferimento su di esso all'autorità imperiale o eparcale, così come contesta la funzione di strumenti di comparazione e di verifica del peso delle monete di tutti gli oggetti di questo tipo, a causa della loro non perfetta corrispondenza con la coeva pondometria monetale <sup>53</sup>. L'esemplare dalla *Crypta Balbi* è pertanto catalogato in modo generico, quale « dischetto con monogramma cruciforme »: nell'eventualità di un suo effettivo utilizzo in ambito ponderale, si tratterebbe, comunque, di un peso privo di valore ufficiale <sup>54</sup>. Le difficoltà prospettate dalla studiosa, sulle quali a lungo si è interrogata in passato la ricerca numismatica, mi paiono però ormai risolte dai più recenti studi sugli *exagia* vitrei bizantini, più volte citati nel corso del presente lavoro. Quanto allo scioglimento del monogramma, del quale è sopravvissuta in modo inequivocabile soltanto la lettera collocata all'estremità inferiore della croce, la stessa Sagui propone di interpretarlo « come uno dei rari casi finora noti con iscrizione in latino » <sup>55</sup>, riferendolo pertanto, seppur in modo dubitativo, a un LAV[RENTIVS].

La mia visione del pezzo può essere, per ora, limitata all'immagine e al disegno che ne corredano la pubblicazione. Tale esame, certamente parziale, permette però di suggerire una lettura della sigla onomastica basata sull'alfabeto greco, come consueto negli *exagia* vitrei. Se, dunque, la lettera leggibile legata all'estremità inferiore del braccio verticale della croce può essere intesa, senza difficoltà, sia come una "a" latina, sia come una "alfa" greca, ciò che rimane di quella collocata a sinistra mi sembra possa essere decifrato, oltre che come una "elle", anche come la parte inferiore di una "epsilon", della quale l'asta della croce costituisce il tratto orizzontale centrale. Più dubitativa è invece la comprensione della lettera inserita a destra del monogramma, poiché essa cade nella zona del dischetto interessata dalla frattura. In luogo di una V, si potrebbe forse leggere una "ni", della quale sarebbe sopravvissuto solo il tratto obliquo. Le tre lettere A, N, E potrebbero allora rimandare a un Ἄνδρῆα, nome attestato su un limitatissimo numero di *exagia* vitrei <sup>56</sup>.

<sup>51</sup> Su Albenga bizantina, vedi N. CHRISTIE, *The Limes Bizantino Reviewed: the Defence of Liguria, A. D. 568-643*, in *Rivista di Studi Liguri*, LV (1989), pp. 21-22; N. CHRISTIE, *Byzantine Liguria: an Imperial Province against the Longobards, a. D. 568-643*, in *Paper of the British School of Rome*, 58 (1990), p. 250; E. ZANINI, *Italie bizantine*, Bari, 1998, pp. 234-235.

<sup>52</sup> SAGUI 2001 (nota 2), pp. 318-319, n. II.3.394.

<sup>53</sup> SAGUI 2001 (nota 2), p. 318.

<sup>54</sup> SAGUI 2001 (nota 2), pp. 318-319.

<sup>55</sup> SAGUI 2001 (nota 2), p. 319, senza alcuna indicazione bibliografica di riferimento. La presenza di monogrammi latini su *exagia* vitrei non mi risulta sia mai stata rilevata.

<sup>56</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 40, nn. F5-F6. Si tratta di due esemplari, entrambi di colore blu, come il pezzo dalla *Crypta Balbi*: il secondo dispone la A in basso, la N a sinistra, la E a destra, dunque in senso inverso rispetto al pezzo romano. Per un sigillo, anch'esso dalla *Crypta Balbi*, con monogramma cruciforme che sintetizza il nome ANAPEOY, vedi F. MARAZZI, *Sigilli dai depositi di VII e VIII secolo dell'Esedra della Crypta Balbi*, in *Roma dall'antichità al medioevo* (nota 2), p. 261, n. II.2.7. Per monogrammi risolvibili in Στεφάνου, che

L'esemplare romano proviene da un deposito databile alla fine del VII secolo, dato cronologico che costituisce dunque il termine *ante quem* per la sua fabbricazione. Nell'accumulo erano presenti materiali vitrei semilavorati e recuperati per la fusione, resti di lavorazione e scarti, per un peso complessivo di gr 1.600, documentando l'esistenza, nelle vicinanze dell'edera della *Crypta*, di un'officina preposta anche alla fabbricazione del vetro<sup>57</sup>. Il peso, frammentato e pertanto non più utilizzabile nella sua funzione di strumento di verifica, attendeva, dunque, di essere riciclato nella preparazione dell'amalgama.

#### 4. Sicilia, Siracusa<sup>58</sup>

peso: gr 1,50; diam.: mm 11; colore: verde opaco; senza bordo.  
Su tre righe +NH/KHΦO/POY con andamento da destra verso sinistra.  
Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (n. inv. 12419).



L'esemplare appartiene a una classe pochissimo attestata, nella quale un nome proprio è impresso al centro del dischetto, disposto su più righe. Il confronto con un *exagium* sul quale compare la scritta: CONSTAN/TINVS/CAESAR/A, che ritengo sia da assegnare a Costantino II, per il suo puntuale confronto con il rovescio di *folles* della zecca di Cizico del 325-326<sup>59</sup>, potrebbe, forse, segnalare una datazione alta per questi pesi campione esclusivamente epigrafici e privi di monogrammi. Per un secondo pezzo a nome di Niceforo, con scritta però dall'andamento sinistrorso, oggi alla Dumbarton Oaks Collection di Washington, è indicata una possibile provenienza da Costantinopoli<sup>60</sup>.

#### 5. Sicilia, Siracusa<sup>61</sup>

peso: ?; diam.: ?; colore: ?; bordo ?  
Al centro, busto dell'imperatore; intorno, +ΕΠΙΛΕΩΝΤΟCΕΠΙΡΧ'.  
Catania, Museo del Convento di San Nicola di Arena (fino al 1922; oggi irreperibile).

Il pezzo, attualmente irreperibile<sup>62</sup>, è noto solo grazie a segnalazioni bibliografiche, nelle quali il prevalere dell'interesse epigrafico ha fatto sì che non venissero tramandati i dati relativi al peso, al diametro e al colore dell'esemplare. L'*exagium* appartiene ad una delle tipologie più comuni, ossia quella con busto imperiale circondati da un'iscrizione, rappresentata da ben quattro esemplari fra quelli ritrovati in Italia. Non sono a conoscenza, di contro, di nessun altro peso campione a nome o con monogramma di Leone. Poiché le fonti scritte non menzionano nessun eparca di Costantinopoli così chiamato, l'*exagium* siracusano costituirebbe il solo documento relativo all'attività di tale funzionario<sup>63</sup>, se non si tratta invece di un funzionario altrove attivo.

dispongono le lettere A, E, N in modo identico al peso romano, vedi G. ZACOS - A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, Basel, 1972, III, tav. 241, nn. 442-443 (il centro della croce forma la lettera "phi", mentre all'estremità superiore del braccio verticale sono giustapposte le lettere "tau", "omicron" e "upsilon"). Un *Andreas* fu eparca di Costantinopoli nell'aprile del 563 (vedi FEISSEL 1986 [nota 36], p. 128).

<sup>57</sup> Per il deposito, vedi SAGUI 2001 (nota 2), p. 307.

<sup>58</sup> P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Roma, 1942 (Collezione meridionale, serie III: il Mezzogiorno artistico), p. 195, n. 3, fig. 103,c (gr 1,6); MARCHESE 2001/02 (nota 16), p. 359; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 464-465.

<sup>59</sup> Vedi PERASSI 2006 (nota 10), p. 85.

<sup>60</sup> Per i confronti, vedi PERASSI 2002 (nota 16), pp. 464-465.

<sup>61</sup> *CIG* IV, n. 9030; PERASSI 2002 (nota 16), p. 466.

<sup>62</sup> Vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 466.

<sup>63</sup> Vedi MARTINDALE 1992 (nota 37), IIIB, Leo 16.

6. Sicilia, Akrai (Palazzolo Acreide, SR) <sup>64</sup>

peso: gr 1,80; diam.: mm 22; colore: verde chiaro; bordo largo e piatto.  
Al centro, monogramma cruciforme: ΘΕΟΔΩΡΟΥ.  
Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (acquisto, n. inv. 24992).



La serie con monogramma centrale riferibile a Θεόδωρος è pervenuta in numerosi esemplari, sui quali la sigla onomastica può presentare qualche variazione nella disposizione delle lettere <sup>65</sup>, oltre all'aggiunta di elementi accessori quali una corona o l'indicazione della carica di eparca <sup>66</sup>. L'assegnazione di tutti i pezzi allo stesso personaggio non è, dunque, sicura, tanto più che Teodoro è nome molto frequente nell'onomastica bizantina <sup>67</sup>. L'acquisto dell'esemplare siciliano ad Akrai indica una sua fabbricazione posteriore almeno al 535-536, ossia alla presa dell'isola da parte dei Bizantini, o più realisticamente successiva al 554, anno della promulgazione della Pragmatica Sanzione, collimando perciò con la cronologia deducibile dalla struttura del monogramma.

7. Sicilia, Akrai (Palazzolo Acreide, SR) <sup>68</sup>

peso: gr 1,39; diam.: mm 19; colore: blu cobalto; bordo irregolare  
Al centro, monogramma a blocco: ΠΑΥΛΟΥ; a s., croce patente.  
Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (acquisto, n. inv. 29249)



Una provenienza dal mercato antiquario di Akrai è segnalata nell'inventario del Museo "P. Orsi" anche per il peso con monogramma non cruciforme risolvibile in ΠΑΥΛΟΥ. L'accostamento con esemplari editi non ha portato, fino ad ora, all'individuazione di pesi perfettamente identici a quello siciliano <sup>69</sup>. Le fonti non hanno tramandato nessuna notizia circa un eparca di Costantinopoli chiamato *Paulos*. Può essere, forse, significativa la constatazione che nessuno degli *exagia* con monogramma che siglano tale nome indichi anche una sua funzione quale eparca.

<sup>64</sup> Orsi 1942 (nota 58), p. 195, n. 1, fig. 103,a (gr 1,8); MARCHESE 2001/02 (nota 16), p. 360; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 448-453.

<sup>65</sup> È tuttora incerto se l'inversione nella collocazione di due lettere in uno stesso monogramma debba essere indizio per escluderne l'attribuzione ad un unico personaggio (vedi FEISSEL 1986 [nota 36], p. 132, nota 79; più dubitativamente D. FEISSEL, *Poids de Théodore*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, Paris, 1992, p. 96, n. 50).

<sup>66</sup> Per un quadro dei confronti, vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 450.

<sup>67</sup> Per l'eventuale accostamento degli *exagia* a un certo Teodoro Teganiste, che fu eparca di Costantinopoli per quattro volte prima del 526, o a un secondo eparca chiamato Teodoro, attivo sotto l'imperatore Eraclio, nel 612, vedi PERASSI 2002 (nota 16), pp. 451-453.

<sup>68</sup> Orsi 1942 (nota 58), p. 195, n. 2, fig. 103,b (gr 5: sic!); MARCHESE 2001/02 (nota 16), p. 360; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 458-460.

<sup>69</sup> Orsi 1942 (nota 58), p. 195 indicava a confronto tre pesi della collezione del British Museum, osservando però come essi presentino una "epsilon" involuta nell'asta destra della "pi", assente invece sul peso siciliano. Per un tale monogramma sembra però preferibile uno scioglimento in ΠΑΕΤΟΥ (vedi FORIEN DE ROCHESNARD, 1973/6 [nota 4], pp. 5-6, nn. F34a-f). Per esemplari con qualche piccola differenza rispetto all'*exagium* da Akrai, come la mancanza della croce posta a sinistra, vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 460.

8. *Sicilia, Akrai (Palazzolo Acreide, SR)* <sup>70</sup>

peso: gr 1,91; diam.: mm 19; colore: grigio-blu cupo; bordo molto stretto.  
Al centro, monogramma a blocco: AKYΛINOY (?); intorno, +ΕΠΑΡΧΟΥΠΟΛΕΩC.  
Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (acquisto, n. inv. 45305).



Il terzo pezzo conservato a Siracusa, e indicato anch'esso come acquistato ad Akrai <sup>71</sup>, riveste un interesse notevole, poiché viene ad arricchire una tipologia poco documentata, costituita da un monogramma racchiuso entro una scritta disposta lungo la circonferenza del disco centrale <sup>72</sup>, che menziona espressamente il ruolo dell'eparca di Costantinopoli. La sigla onomastica, nella quale sono ben evidenti le lettere N, A, K, O, Y, mentre una I e una L possono essere celate nella struttura della grande "ni" e della "alfa" sottostante, rimanda forse a un certo AKYΛINOY <sup>73</sup>, che – nel silenzio delle fonti – avrebbe dunque rivestito l'eparchia cittadina durante il VI secolo <sup>74</sup>.

9. *Sicilia, Kaukana (RG)* <sup>75</sup>

peso: gr 1,30; diam.: mm 14; colore: giallo trasparente; bordo largo e bombato, ma irregolare.  
Al centro, circondato da un cerchio in rilievo, monogramma cruciforme: IOYΛΙΑΝΟΥ.  
Ragusa, Museo Regionale Ibleo, vetrina 26 (senza n. inv.).



L'esemplare da Kaukana appartiene alla categoria più diffusa dei pesi vitrei bizantini, contraddistinta dal solo monogramma centrale. La struttura cruciforme di questo depone per una fabbricazione del pezzo nella seconda metà del VI secolo e in quello successivo. Segnalo che un primo *Iovianus* rivestì la funzione di eparca di Costantinopoli sotto Giustino II, fra il 565 e il 566; un secondo invece, nel 580 <sup>76</sup>. Forien de Rochesnard classifica otto pezzi a nome di Giuliano, per nessuno dei quali si hanno indicazioni relative all'occasione o al luogo della scoperta <sup>77</sup>, dotati di due diversi monogrammi dalla composizione a croce. *L'exagium* da Kaukana appartiene alla tipologia più

<sup>70</sup> MARCHESI 2001/02 (nota 16), p. 358; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 461-463.

<sup>71</sup> I numeri di inventario molto differenti dei tre pesi mi paiono escludere una loro contemporanea immissione nella raccolta siracusana e dunque anche un loro contemporaneo acquisto.

<sup>72</sup> La particolarità della serie è accresciuta dalla constatazione che, fra gli *exagia* con scritta circolare ΕΠΑΡΧΟΥΠΟΛΕΩC, è l'unica con un monogramma a blocco. Relativamente più numerosi sono quelli con monogramma cruciforme. Più diffusi, infine, quelli con busto maschile centrale.

<sup>73</sup> Per l'esclusione di altri scioglimenti, quali ΝΙΚΟΛΑΟΥ, ΑΝΙΚΙΟΥ, ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ, ΚΑΡΙΝΟΥ, vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 462.

<sup>74</sup> Appartengono alla stessa serie almeno altri due pesi campione, che hanno evidenti affinità con l'esemplare siciliano nella gradazione cromatica e nella conformazione del dischetto, piuttosto piccolo e contornato da un bordo sottile e poco rilevato (vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 462).

<sup>75</sup> MARCHESI 2001/2002 (nota 16), pp. 360-361.

<sup>76</sup> Vedi FEISSEL 1986 (nota 36), pp. 135-136, nota 92; 151; MARTINDALE (nota 37), III, pp. 735-738.

<sup>77</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 42, n. F 22 type A (la lettera N nel tipo B ha, invece, il tratto obliquo disposto da destra a sinistra). Un esemplare, ora conservato al Museo del Louvre, apparteneva inizialmente alla collezione Sorlin-Dorigny di Istanbul (vedi SCHLUMBERGER 1895 [nota 45], p. 70, n. 22).

diffusa, nella quale la lettera "ni", posta all'estremità sinistra del braccio orizzontale della croce, presenta il tratto obliquo con andamento regolare, ossia da sinistra a destra<sup>78</sup>. Tipico della serie è anche la notazione di una spessa linea rilevata, che circonda la sigla onomastica. I dati relativi al ritrovamento dell'esemplare siciliano non vanno oltre una generica provenienza da Kaukana, l'ancoraggio tardo-antico e bizantino localizzato lungo la costa meridionale della Sicilia, che costituì, fra il IV e il VII secolo, il punto di partenza delle rotte marittime dirette verso l'arcipelago maltese e l'Africa settentrionale<sup>79</sup>.

10. *Sicilia, Piazza Armerina (EN), 1952, villa romana, xystus, lato sud, Stanza di Occidente*<sup>80</sup>

peso: gr 2,15; diam.: mm 22; colore: verde chiaro; bordo piuttosto stretto e piatto.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella mano destra sollevata verso l'alto. Intorno: +CEPΓIOY\*.

Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (senza n. inv.).



Si tratta dell'unico peso in vetro di età bizantina venuto alla luce in Sicilia durante una attività di scavo, che mi risulta edito. Al centro della superficie incusa è raffigurato il consueto busto imperiale, dotato di mappa. Intorno corre un'iscrizione, limitata alla menzione del nome Σεργίου, senza alcuna ulteriore specificazione. Si tratta di una tipologia poco frequente, attestata, oltre che sugli *exagia* di Sergio, su quelli a nome di Demostene, Hesuchio, Nilo, Teodoro e Teopompo<sup>81</sup>. L'assenza del monogramma non permette di trarre dalla conformazione dell'*exagium* alcuna indicazione di tipo cronologico. Ma un esemplare uguale a quello siciliano, del quale è noto solo il peso (gr 4,45), apparteneva alla Collezione del Re d'Egitto, ora dispersa<sup>82</sup>. Costituita da ventidue pezzi<sup>83</sup>, la raccolta doveva certo essere formata in parte, se non nella sua totalità, da pezzi provenienti dal territorio egiziano, zona di rinvenimento di numerosi esemplari conservati in altre collezioni. Tale dato permette di restringere la fabbricazione dei pesi campione con scritta +CEPΓIOY\* a prima della conquista araba dell'Egitto del 641-646.

Attorno alla grande villa romana di Piazza Armerina, si costituì sin dall'età bizantina un nucleo abitato, denominato *Palàtia*, che divenne in seguito, dopo la conquista araba dell'isola avviata nell'827, un importante centro islamico<sup>84</sup>. L'*exagium* fu ritrovato nello strato terroso depositato sopra al pavimento della Stanza di Occidente<sup>85</sup>, un locale rettangolare comunicante, tramite un vestibolo

<sup>78</sup> Per un altro pezzo con questo monogramma, vedi anche *infra*, cat. n. 18; per l'esemplare della collezione C.S. (inv. n. 1700) di München, vedi *Byzanz* (nota 44), p. 266, n. III.75.

<sup>79</sup> Vedi G. DI STEFANO, *Il villaggio bizantino di Kaukana. Spazi urbani, monumenti pubblici ed edilizia privata*, in *Byzantino-Sicula IV*. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 30 luglio - 2 agosto 1998), Palermo, 2002, pp. 173-190.

<sup>80</sup> G. V. GENTILI, *Le poids monétaires en verre byzantins, byzantino-arabes et arabes provenant des fouilles de la Villa romaine de Piazza Armerina*, in *Annales du 4 Congrès International d'Etude Historique de Verre* (Ravenne-Venise 1967), Liège, 1969, p. 138; G. V. GENTILI, *La Villa romana di Piazza Armerina Palazzo Erculio*, Recanati, 1999, II. *I reperti*, p. 138, n. 2; p. 142, tav. H.2; MARCHESE 2001/02 (nota 16), p. 359; PERASSI 2002 (nota 16), p. 469.

<sup>81</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), pp. 33, n. E5; 35, nn. E12-E13; 36, n. E19; 37, n. E24; 37-38, n. E27; 38, n. E31.

<sup>82</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 37, n. E24. A nome di Sergio sono pervenuti anche pesi con il solo monogramma centrale o con monogramma racchiuso entro una scritta circolare (vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1973/6 [nota 4], pp. 6-7, nn. F40-F41; ZACOS - VEGLEERY 1972 [nota 56], p. 1696, n. 3000B; *Die Welt von Byzanz* [nota 32], p. 367, n. 863).

<sup>83</sup> Vedi JUNGLEISCH (nota 20), p. 27; FORIEN DE ROCHESNARD 1973/6 (nota 4), p. 16. I pesi della raccolta furono inseriti da Monneret de Villard nel proprio catalogo, con la segnalazione che gli era stato possibile studiarli personalmente (MONNERET DE VILLARD 1922 [nota 46], p. 93, nota 1).

<sup>84</sup> Vedi GENTILI 1999 (nota 80), I, p. 17.

<sup>85</sup> Vedi GENTILI 1999 (nota 80), I, p. 217.

di disimpegno, con il portico meridionale del monumentale *xystus* della villa. L'interro restituì anche resti di tegole, coppi, capitelli ionici e corinzi, oltre a ceramiche acrome e invetriate di età medievale<sup>86</sup>. Il contesto di rinvenimento non fornisce pertanto nessuna indicazione che permetta una miglior definizione cronologica del peso bizantino.

11. *Sicilia, Piazza Armerina (EN), 1952, villa romana, peristilio, cortile, sul piano attuale*<sup>87</sup>

peso: gr 3,80; diam.: mm 25; colore: bianco; senza bordo (?).

Al centro, monogramma deformato.

Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (senza n. inv.).



Il peso appartiene alla categoria definita da Paul Balog dei pesi "bizantino arabi"<sup>88</sup>, contraddistinti dalla deformazione delle lettere che compongono il monogramma centrale (classe I). Copiate maldestramente, esse si tramutano in segni grafici privi di qualsiasi significato. Sull'esemplare siciliano tale alterazione raggiunge un grado estremo, così da impedire non solo di appurare quale potesse essere la sigla onomastica presa a modello, ma anche il tipo di monogramma imitato, se cioè del genere a croce, del quale sembrerebbe mantenere l'intersecazione perpendicolare dei due bracci, duplicando quello verticale, o di quello a blocco, come è consueto per questa classe di *exagia*, basato forse, in questo caso, su una grande "eta" centrale.

Balog ritiene che i pesi in vetro "bizantino arabi" furono prodotti privatamente da mercanti copti, ad imitazione di quelli bizantini, dopo la caduta dell'Egitto in mano araba e prima dell'introduzione degli *exagia* con legenda in caratteri cufici, negli ultimi anni del VII secolo, dunque fra il 25 H (646) e il 77 H (696)<sup>89</sup>. L'utilizzo anche in Sicilia di strumenti ponderali vitrei a monogramma deformato, attestato dall'esemplare ritrovato a Piazza Armerina<sup>90</sup>, mi pare porre una complessa serie di interrogativi. Si tratta, cioè, di pezzi prodotti in Egitto e giunti sull'isola in seguito alla conquista islamica, successiva però di quasi due secoli al momento finale della loro produzione<sup>91</sup>, o non invece di esemplari prodotti localmente, analogamente a quanto avvenne in ambito egiziano, in una fase di passaggio "non-ufficiale", precedente alla diffusione anche in Sicilia dei pesi arabi? Il recupero dell'esemplare in esame sul piano attuale del quartiere del Peristilio della Villa romana di Piazza Armerina, non pare permette di meglio definire la cronologia dei pesi a monogramma alterato in ambito siciliano. Nello stesso sito la continuità d'uso di *exagia* vitrei per la verifica delle monete, anche in età araba, è attestata dal rinvenimento di sette esemplari con scritta in caratteri

<sup>86</sup> Vedi GENTILI 1999 (nota 80), I, p. 217.

<sup>87</sup> GENTILI 1969 (nota 80), p. 138; GENTILI 1999 (nota 80), p. 138, n. 3; p. 142, tav. H.3; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 470-471.

<sup>88</sup> Vedi BALOG 1958 (nota 7), pp. 128-131. Per un secondo esemplare, da una vendita Gorny & Mosch, vedi *infra*, cat. n. 33.

<sup>89</sup> Vedi anche FORIEN DE ROSCHENARD 1973/6 (nota 4), pp. 13-15.

<sup>90</sup> GENTILI 1969 (nota 80), p. 138 inseriva ipoteticamente nella categoria degli arabo-bizantini un secondo esemplare, dall'iscrizione quasi illeggibile (vedi anche PERASSI 2002 [nota 16], pp. 470-471), classificato invece come arabo, probabilmente del periodo fatimita in GENTILI 1999 (nota 80), p. 141, n. 5.

<sup>91</sup> L'occupazione della Sicilia fu scandita dalla presa delle principali città: Palermo nell'831, Cefalù nell'857, Enna fra l'858 e l'859, la capitale Siracusa nell'878, Taormina nel 902 (vedi F. BURGARELLA, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, in *Storia d'Italia*, III, Torino, 1983, pp. 214-215; *The New Cambridge Medieval History*, vol. II [c. 700-c. 900], ed. R. McKITTERICK, Cambridge, 1995, p. 347).

cufici, databili all'età fatimita (X-XII secolo)<sup>92</sup>. Il pezzo più antico, fra quelli per i quali è stato possibile decifrare l'iscrizione, risale al califfo Al Mansur Al Hakim, dunque al periodo compreso fra il 386 H (996) e il 411 H (1020)<sup>93</sup>.

Un'anticipazione al V secolo dei pesi con monogramma deformato, che apparterebbero dunque a una fase anteriore a quella in cui si diffusero le sigle onomastiche strutturate a blocco, è stata invece proposta, sia pure in forma dubitativa, da Christopher Entwistle<sup>94</sup>, partendo dalla considerazione che, nella seconda metà del VII secolo, pare poco probabile una imitazione dei monogramma a blocco, ormai sostituiti da quelli cruciformi. La certa posteriorità di questi ultimi rispetto a quelli, potrebbe però non significare anche – a quanto ne sappiamo – una caduta in disuso degli *exagia* prodotti in precedenza, che dunque avrebbero comunque potuto essere effettivamente imitati.

Una ricerca sistematica di pezzi con monogramma alterato per i quali sia noto il contesto di provenienza, permetterebbe di meglio definire le aree di diffusione di tali pesi, chiarendo innanzitutto se il loro uso fu limitato alle sole zone del Mediterraneo interessate dalla conquista araba e, dunque, anche la loro reale funzione.

## 12. Sicilia (Palermo?)<sup>95</sup>

peso: ?; diam.: ?; colore: ?; bordo ?

Al centro, busto dell'imperatore. Intorno, +ΔΡΟCΕΠΙΘΕΠΑΡΧΘ.

Palermo (segnalato come irreperibile già da MONNERET DE VILLARD 1922 [nota 46], p. 97, n. 4c).

Si tratta del solo *exagia* a me noto per il quale si può, forse, ipotizzare un rinvenimento nella Sicilia occidentale. Già irreperibile agli inizi del secolo scorso, venne censito, limitatamente alla parte epigrafica, nel *Corpus Inscriptionum Graecarum*, con l'indicazione topografica: Palermo, in *Museo Regiae Academiae*<sup>96</sup>. La serie è documentata in più esemplari, che rappresentano una scala ponderale completa, dal solido al tremisse<sup>97</sup>. Il colore, quando è riferito, è in tutti i casi costituito da gradazioni cromatiche del verde. Per tre esemplari è documentata anche la provenienza, ossia Cizico, Melitopol (Ucraina), Egitto. Quest'ultimo pezzo fornisce pertanto una datazione anteriore al 641-646 per la produzione degli *exagia* a nome di *Drosérios*<sup>98</sup>.

## 13. Sicilia<sup>99</sup>

peso: gr 2,03; diam.: mm 21; colore: blu cobalto; bordo largo e bombato.

Al centro, monogramma cruciforme: ΚΩΝ[...]Θ.

Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" (acquisto; n. inv. 39051).



<sup>92</sup> GENTILI 1999 (nota 80), II, pp. 138-141.

<sup>93</sup> GENTILI 1999 (nota 80), II, p. 141, n. 7.

<sup>94</sup> Vedi ENTWISTLE 1994 (nota 9), p. 90, n. 91.

<sup>95</sup> *CJG* IV, n. 8995; MARCHESI 2001/02 (nota 16), p. 358; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 467-468.

<sup>96</sup> Il nome dell'eparca è in realtà letto erroneamente quale ΠΟΓΕΠΙΟΥ.

<sup>97</sup> Vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 468.

<sup>98</sup> La sua funzione di eparca di Costantinopoli sarebbe testimoniata dalla sola iscrizione apposta sugli *exagia* (vedi MARTINDALE 1992 [nota 37], IIIA, DROSERIUS 2).

<sup>99</sup> MARCHESI 2001/02 (nota 16), p. 361; PERASSI 2002 (nota 16), pp. 453-454.

L'inventario del museo siracusano si limita ad indicare un acquisto del pezzo, senza precisarne però l'esatta provenienza. Non sono in grado di proporre uno scioglimento del monogramma cruciforme, nemmeno in via ipotetica, a parte un possibile inizio del nome siglato con le lettere ΚΩΝ. La lettura quale ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ, che pure è stata proposta<sup>100</sup>, mi pare poco probabile, poiché verrebbe meno una delle caratteristiche proprie dei monogrammi bizantini, ossia quella di sintetizzare tutte le lettere del nome che viene marcato<sup>101</sup>.

#### 14. Sicilia<sup>102</sup>

peso: gr 2,90 (piccola frattura a ore 12); diam.: mm 25; colore: blu cobalto; bordo largo e bombato.  
Al centro, monogramma cruciforme: ΝΙΚΟΛΑΟΥ.  
Collezione privata siciliana.



I pesi campione a nome ΝΙΚΟΛΑΟΥ, dei quali ho potuto rintracciare una riproduzione grafica<sup>103</sup>, presentano tutti una forma "sbilanciata" della croce del monogramma. L'asta verticale non è infatti intersecata esattamente a metà da quella orizzontale, cosicché il braccio al quale si innestano le lettere "omicron" e "upsilon" giustapposte risulta molto più breve di quello che termina con la "alfa". Pur nella diffusione del nome *Nikolaos* nell'onomastica bizantina, tale caratteristica mi pare permettere di assegnare tutti gli esemplari ad uno stesso personaggio.

#### 15. Sicilia<sup>104</sup>

peso: gr 4,30; diam.: mm 25; colore: giallastro; bordo largo e bombato  
Al centro, monogramma cruciforme: ΦΛΩΠΕΝΤΙΟΥ ο ΦΛΩΠΕΝΤΙΝΟΥ.  
Collezione privata siciliana.



Il quinto peso di provenienza siciliana con monogramma cruciforme è contraddistinto dall'aspetto confuso della sigla onomastica, a causa dell'affollamento delle lettere, che quasi obliterando

<sup>100</sup> Tale scioglimento fu suggerito, seppure in forma dubitativa, da SCHLUMBERGER 1895 (nota 45), p. 69, n. 19, in riferimento a un esemplare della propria collezione, il cui monogramma, come quello sull'*exagium* siciliano, dispone le lettere a una certa distanza dai bracci della croce e non invece perfettamente legate ad essi, com'è consuetudine dei monogrammi cruciformi. Identico è anche il *ductus* della lettera "omicron", appena accennata (vedi PERASSI 2002 [nota 16], p. 454).

<sup>101</sup> Vedi W. HÖRANER, *Monogram*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, New York-Oxford 1991, p. 1397. Il solo nome a mia conoscenza composto unicamente dalle lettere Κ, Ω, Ν, Ο, ossia Κόων, non è proponibile per la diversa uscita del caso genitivo.

<sup>102</sup> PERASSI 2002 (nota 16), pp. 455-456, fig. 4.

<sup>103</sup> Vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 455.

<sup>104</sup> PERASSI 2002 (nota 16), pp. 456-458, fig. 6.

completamente la struttura della croce, formano il nome  $\Phi\Lambda\Omega\PENTIOY$  o  $\Phi\Lambda\Omega\PENTINOY$ <sup>105</sup>. Le fonti non tramandano nessun eparca di Costantinopoli così denominato, ma, come più volte osservato, non si deve escludere l'esistenza di monogrammi anche non riferibili a tali funzionari. Il ritrovamento di due esemplari rispettivamente in Sicilia e in Egitto<sup>106</sup> delimita la cronologia della serie fra il 535/554 e il 641-643.

EXAGIA VITREI DA CATALOGHI D'ASTA

EXAGIA CON MONOGRAMMA

*Monogramma a blocco*

16. peso: gr 3,90; diam.: mm 23; colore: blu; bordo largo e molto bombato (profilo irregolare). Al centro, monogramma a blocco:  $\Delta\text{PAKONOY}$  (?)<sup>107</sup>.



Il nome monogrammato al centro del dischetto può, forse, essere risolto in  $\Delta\text{PAKONOY}$ , anche se il solo pezzo noto che reca una sigla, anch'essa del tipo a blocco, similmente risolvibile<sup>108</sup>, si differenzia dall'esemplare battuto all'asta Gorny & Mosch per la mancanza della lettera "omicron" legata al tratto obliquo della "ni". Ancora meno probabile mi sembra, però, uno scioglimento della sigla in  $\text{AN}\Delta\text{PONIKOY}$ , nome che, per altro, non mi risulta attestato fra quelli monogrammati sugli *exagia* bizantini.

17. peso: gr 4,30; diam.: mm 25; colore: verde acquamarina; bordo largo e piatto. Al centro, circondato da un cerchio in rilievo, monogramma a blocco:  $\text{IANKPATIOY}$ <sup>109</sup>.



Il catalogo d'asta indica solo come probabile lo scioglimento del monogramma in  $\text{IANKPATIOY}$ . Tale soluzione mi sembra, invece, del tutto sicura. L'esemplare, di un'inconsueta gradazione cromatica fra il verde e l'azzurro e di un'altrettanto inconsueta perfetta fabbricazione, rappresenta pertanto, a quanto ne so, il primo *exagium* edito, contraddistinto da tale nome proprio. La struttura a blocco della sigla onomastica depone per una sua realizzazione precedente alla seconda metà/fine del VI secolo.

<sup>105</sup> Vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 457.

<sup>106</sup> Vedi PERASSI 2002 (nota 16), p. 458.

<sup>107</sup> Gorny & Mosch *Giessener Münzhandlung*, 152 (9/10 ottobre 2006), n. 2732.

<sup>108</sup> Vedi FORIEN DE ROSCHENARD 1972/5 (nota 4), p. 41, n. F14: l'esemplare appartiene alla collezione dell'University College di Londra (vedi W. M. F. PETRIE, *Glass Weights*, in *Numismatic Chronicle*, 1918, p. 112: peso, diametro e colore sconosciuti).

<sup>109</sup> Gorny & Mosch *Giessener Münzhandlung*, 152 (9/10 ottobre 2006), n. 273 (l'immagine è pubblicata capovolta); *Die Welt von Byzanz* (nota 32), p. 367, n. 860 (collezione C.S., München, inv. n. 1541).

*Monogramma a croce*

18. peso: gr 4,46; diam.: mm 24; colore: giallo-verde; bordo largo e molto bombato, ma irregolare. Al centro, circondato da un cerchio in rilievo, monogramma cruciforme: IOYΛIANOY<sup>110</sup>.



Vedi *supra*, n. 9.

19. peso: gr 2,14 (qualche piccola fessurazione); diam.: mm 21; colore: blu; bordo non molto largo, ma rilevato. Al centro, monogramma cruciforme: ΙΩΑΝΝΟΥ<sup>111</sup>.



L'esemplare rappresenta una variante rispetto agli *exagia* noti con monogramma ΙΩΑΝΝΟΥ, nei quali la lettera "omega" viene collocata all'estremità inferiore del braccio verticale della croce, mentre le lettere "ni" e "alfa" possono essere connesse all'estremità sinistra e destra di quello orizzontale, o viceversa<sup>112</sup>. Il pezzo dalla vendita Gorny & Mosch pone, invece, la "omega" a destra dell'asta orizzontale, la "ni" a sinistra della stessa, collegando la "alfa" a quella verticale. Come di norma, in tutte le varianti, le lettere "omicron" e "upsilon" giustapposte trovano posto all'estremità superiore della croce. Il nome Ιωάννης risulta ben attestato nell'onomastica bizantina, tanto che le fonti tramandano ben due eparchi costantinopolitani così chiamati: Ioannes Kokkorobios, attivo nel 550/551, e un Ioannes non meglio specificato, in carica sotto Giustino II (685-695)<sup>113</sup>.

*Monogramma centrale e iscrizione*

20. peso: gr 3,90; diam.: mm 25; colore: blu scuro; bordo irregolare. Al centro, monogramma illeggibile. Intorno, + e iscrizione illeggibile<sup>114</sup>.



<sup>110</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 147 (7 marzo 2006), n. 2507.

<sup>111</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 147 (7 marzo 2006), n. 2508 (il monogramma viene sciolto in ANTΩΝΟΥ, nome non altrimenti attestato sugli *exagia* vitrei bizantini).

<sup>112</sup> Vedi FORIEN DE ROSCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 42, nn. F19 (type A), F20 (type B).

<sup>113</sup> Del primo si ricorda l'intervento nel corso di una rissa fra i Verdi e i Blu nell'Ippodromo (vedi FEISSEL 1986 [nota 36], p. 123; GUILLAND 1980 [nota 42], pp. 149; 152).

<sup>114</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 152 (9/10 ottobre 2006), n. 2733b.

La categoria degli *exagia* contraddistinti da un'iscrizione posta intorno a un monogramma centrale è rara. La legenda può essere composta da un nome proprio al genitivo<sup>115</sup>, da un nome proprio nello stesso caso seguito dalla specificazione ἐπάρχου<sup>116</sup>, ovvero ancora dalla sola menzione della carica dell'eparcato<sup>117</sup>. Nel primo caso il monogramma ribadisce il nome già espresso nell'iscrizione circolare, nel secondo, invece, ne sintetizza uno diverso<sup>118</sup>. Il precario stato di conservazione dell'esemplare battuto nell'asta Gorny & Mosch e l'impossibilità di una sua visione autoptica, non permettono, purtroppo, di appurare la categoria di appartenenza dell'*exagium*.

21. peso: gr 1,30; diam.: mm 18; colore: blu scuro; bordo stretto e bombato. Al centro, monogramma illeggibile. Intorno, iscrizione illeggibile<sup>119</sup>.



Vedi *supra*, n. 20

#### EXAGIA CON MONOGRAMMA E BUSTO IMPERIALE

##### Monogramma a blocco e un busto

22. peso: gr 2,23; diam.: mm 19x23; colore: giallo scuro; bordo molto stretto. Al centro, busto dell'imperatore drappeggiato e con aureola, visto di fronte, limitatamente alle spalle. Sotto, monogramma a blocco: ΜΑΡΤΙΝΟΥ<sup>120</sup>.



L'*exagium* appartiene alla classe, poco attestata, che unisce alla raffigurazione di un busto, collocato in questo caso in alto, un monogramma, costantemente a blocco (vedi *supra*, n. 1). Gli esemplari sui quali la sigla onomastica rimanda al nome Μαρτίνοϋ<sup>121</sup> si segnalano per la notazione di una grande aureola, che cinge la testa del personaggio effigiato. Tale particolare riveste un ruolo essenziale nella corretta interpretazione del busto impresso sugli *exagia* vitrei, poiché il nimbo è prerogativa – fra i mortali – del solo imperatore<sup>122</sup>. Quanti ravvisano, dunque, nel personaggio nor-

<sup>115</sup> Vedi FORIEN DE ROSCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 41, n. F15 (EYIΠAΞIOY).

<sup>116</sup> Vedi FORIEN DE ROSCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 42, n. F 18.

<sup>117</sup> FORIEN DE ROSCHESNARD 1973/6 (nota 4), pp. 5, n. F 31 (monogramma: ΝΙΚΟΛΑΟΥ); 6-7, n. F40 (monogramma: ΣΕΡΓΙΟΥ).

<sup>118</sup> Questa ultima classe di *exagia* è nota in una sola serie, nella quale il nome dell'eparca Ἰωάννης si accompagna a un monogramma di difficile soluzione, ma che oggi si propone di riferire all'imperatore Maurizio (582-602; vedi ENTWISTLE 1994 [nota 8], p. 89, n. 88).

<sup>119</sup> Gorny & Mosch *Gläserne Münzhandlung*, 152, 9/10 ottobre 2006, n. 2734b.

<sup>120</sup> Frank Sternberg AG, 23, 29 ottobre 2000, n. 1006; *Byzanz* (nota 44), p. 266, n. III.76 e *Die Welt von Byzanz* (nota 32), p. 44, I.29 (Collezione C.S., München, inv. n. 1705).

<sup>121</sup> Vedi FORIEN DE ROSCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 36, n. E17.

<sup>122</sup> Si veda, per esempio, il busto frontale di Giustiniano I effigiato sul multiplo in oro del valore di 36 solidi, trafugato a Parigi nel 1831 (vedi C. MORRISSON, *Monnaies, Les origines: de Constantin à l'Iconoclasmie*, in *Byzance. L'art byzantine dans les collections publiques françaises*, Paris, 1992, pp. 168-169). Due o tre figure imperiali diademate e nimbate, sedute in trono, con lo scettro nella destra e il globo nella sinistra, o rappresentate in atto di trafiggere un animale maculato posto ai loro piedi compaiono su raffinati pesi in metallo di uso commerciale della fine del IV-V secolo (vedi ENTWISTLE 1994 [nota 8], pp. 48-49, nn. 29, 31).

malmente riprodotto sui pesi campione in vetro l'eparca di Costantinopoli, in questi casi particolari sono costretti a riconoscerci invece l'imperatore. L'identificazione con Cristo è infatti certamente da rigettare, perché la prima raffigurazione del Figlio di Dio compare sulla monetazione bizantina solo con emissioni di Giustiniano II, coniate durante il suo primo (692-695) e secondo (705-711) periodo di regno<sup>123</sup>, in una fase cronologica, dunque, successiva al momento di utilizzo dei monogrammi a blocco.

23. peso: gr 1,28; diam.: mm ?; colore: blu; bordo stretto.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, limitatamente alle spalle; ai lati, croce. Sotto, monogramma a blocco: AKAKIOY (?)<sup>124</sup>.



Vedi *supra*, n. 1.

#### *Monogramma a blocco e due busti*

24. peso: gr 4,26; diam.: mm 25; colore: nero, con iridescenze gialle, verdi e rosate; bordo molto largo e bombato

In alto, busto dell'imperatore, drappeggiato e con aureola cruciforme, visto di fronte, limitatamente alle spalle; a d. e a s, croce patente. Sotto, a s., busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, con mappa nella mano destra sollevata; a d., monogramma a blocco: ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ o ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΟΥ (?)<sup>125</sup>.



Non conosco altri *exagia* simili a questo, per lo meno fra quelli editi nelle pubblicazioni di più diffusa consultazione: esso potrebbe, dunque, documentare una tipologia fino ad oggi ignota. L'esemplare appare di grande rarità, anche per quanto riguarda la conformazione della superficie circolare incusa, nella quale trovano posto due busti, disposti uno sotto all'altro, e un monogramma, collocato in basso, a destra. Nelle pochissime altre serie così caratterizzate, infatti, la sigla onomastica è impressa nella parte inferiore del dischetto, mentre i due busti, affiancati, sono disposti in alto<sup>126</sup>.

La raffigurazione sugli *exagia* vitrei di due o – come vedremo – anche di tre busti, non si accorda con la funzione dell'eparca di Costantinopoli, poiché vi fu costantemente un solo eparca in cari-

<sup>123</sup> Vedi J. D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II (685-695; 705-711)*, New York, 1959 (Numismatic Notes and Monographs, 144), 46-62.

<sup>124</sup> Frank Sternberg AG, 23, 29 ottobre 2000, n. 1007.

<sup>125</sup> Baldwin's Auctions Ltd, Dmitry Markov Coins & Medals, M&M Numismatics Ltd, The New York Sale XIV, 10 gennaio 2007, n. 497.

<sup>126</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 36, n. E21 (monogramma a blocco: ΗΑΘΑΟΥ); FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 32, n. E1 (monogramma cruciforme erroneamente inteso come ΑΒΗΘΕΝΟΥ; per la corretta lettura FENEBΑΟΥ, che dà conto della lettera "lambda", posta all'estremità inferiore del braccio verticale della croce, vedi ENTWISTLE 1994 [nota 8], p. 90, n. 90).

ca nella capitale dell'Impero<sup>127</sup>. Il personaggio raffigurato nella zona superiore del peso in esame, ha il capo circondato da un'aureola, nella quale è iscritta la croce. Come appena segnalato, considerazioni di ordine cronologico impediscono di riconoscere nei busti nimbati raffigurati sugli *exagia* vitrei una rappresentazione di Cristo. A queste si aggiunge il confronto con esemplari la cui iscrizione menziona il nome e la titolatura di Giustiniano I, che rappresentano il busto dell'imperatore cinto da un'aureola del tutto simile<sup>128</sup>. I busti multipli devono pertanto essere intesi come riferiti a due o più membri della famiglia imperiale, in analogia con soggetti della monetazione bizantina di VI e VII secolo. Anche nei tipi monetali l'aureola può essere prerogativa di un solo personaggio<sup>129</sup>.

Il monogramma è, sfortunatamente ben riconoscibile solo nella parte sinistra della struttura a blocco, per lo meno nella visione tramite fotografia. Riconosco innanzitutto una ω, legata all'estremità inferiore dell'asta verticale sinistra della grande lettera che costituisce il perno del monogramma, nella quale ritengo si possa riconoscere una "ni"<sup>130</sup>. Allo stesso tratto è giustapposta in alto una "omicron", come tipico in questo genere di monogrammi. Una breve linea verticale, posta sotto quest'ultima lettera, concorre a formare sia una lettera "tau", sia, insieme ad un secondo breve tratto orizzontale collocato poco più in basso, una "sigma" rivolto verso sinistra (se non si tratta, invece della reiterazione di una "tau"). Una "alfa" mi pare venga formata dalle stanghette obliqua e verticale sinistra della "ni", fra le quali si percepisce infatti la presenza di un breve tratto di collegamento, forse con apice verso il basso. Una "upsilon" è certamente legata all'estremità superiore del tratto verticale destro della lettera centrale. Se la mia lettura è corretta, ipotizzando che una "kappa" sia in legatura con quest'ultimo segno, impresso nella parte poco leggibile del dischetto vitreo, il nome siglato sarebbe costituito dalle lettere K, Ω, N, C, T, A, I, O, Y rimandando, dunque, a un personaggio di nome Κωνσταντῖνος ο Κωνσταντῖος.

Sono pervenuti *exagia* contraddistinti da un monogramma a blocco scioglibile in tal senso, ma soltanto epigrafici. La sigla onomastica, inoltre, lega in modo differente la "sigma" alla "ni" centrale<sup>131</sup>. Anche questo aspetto concorre, dunque, ad accrescere l'importanza dell'*exagium* con due busti e un monogramma, approntato da un certo *Konstantinos/Konstantios*.

### Monogramma e tre busti

25. peso: gr 3,63; diam.: mm ?; colore: blu; bordo largo e bombato.

In alto, busto drappeggiato e con corona, visto di fronte, limitatamente alle spalle. Sotto, due busti drappeggiati, visto di fronte, limitatamente alle spalle; in mezzo, monogramma?<sup>132</sup>



<sup>127</sup> GUILLAND 1980 (nota 42), p. 32: l'espressione οὐδὲν ἑταροζοῦ, documentata in testi « de l'Haute Epoque » fa riferimento all'eparca del pretorio e all'eparca *Urbis*.

<sup>128</sup> ENTWISTLE 1994 (nota 8), p. 87, n. 82.

<sup>129</sup> Vedi PERASSI 2006 (nota 10), pp. 88-89.

<sup>130</sup> Le lettere generalmente poste al centro della struttura a blocco sono P, M, N, H (vedi SEIBT 2005 [nota 21], col. 591).

<sup>131</sup> Vedi *Byzance* (nota 65), p. 96, n. 48; DE MARKOFF 1910 (nota 45), p. 642, n. 24 ("sigma" legata al tratto verticale destro, mentre quello a sinistra non presenta il trattino a metà della sua altezza). Per una rassegna dei pezzi noti, vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1973/6 (nota 4), p. 5, n. F32 (il monogramma è erroneamente sciolto in ΝΙΚΟΛΑΟΥ).

<sup>132</sup> *Frank Sternberg AG*, 23, 29 ottobre 2000, n. 1004.

Tre busti, limitatamente alla testa e a parte del collo, compaiono soltanto sulla serie di *exagia* caratterizzata dalla notazione di un monogramma a croce, risolvibile come ΘΕΟΔΩΤΟΥ o ΕΥΘΑΛΙΟΥ<sup>133</sup>. Il cattivo stato di conservazione dell'*exagium* dall'asta Sternberg non permette di appurare la presenza o meno della sigla onomastica. Sembra invece confermare che il busto collocato in alto, in posizione dunque preminente, è circondato da un nimbo, mentre gli altri due ne sono privi.

EXAGIA CON ISCRIZIONE CIRCOLARE E BUSTO IMPERIALE

26. peso: gr 4,05; diam.: ?; colore: verde chiaro; bordo largo e piatto.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella destra sollevata verso l'alto; a d., croce patente. Intorno, +ΕΠΙΘΕΟΔΩΤΟΥΕΠΑΡΧΩ<sup>134</sup>.



Per il commento, vedi *supra*, n. 2.

27. peso: gr 3,80; diam.: mm 25; colore: blu; bordo largo, che assume nella parte interna un profilo a corolla.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella destra sollevata verso l'alto. Intorno, fra i petali della corolla, Δ-H-M-OC-Θ-Ε-Ν-Ω<sup>135</sup>.



Gli esemplari a nome di Demostene (vedi anche nn. 28-29) risaltano all'interno della produzione degli *exagia* con busto centrale e iscrizione per la conformazione del bordo, polilobato nella parte rivolta verso la superficie incusa. A quanto mi risulta, questo orlo così particolare si ripresenta unicamente su *exagia* a nome di Teodoro<sup>136</sup>, significando, forse, una produzione ravvicinata delle due serie.

All'interno degli otto petali trova posto il nome del funzionario. Il maggior numero delle lettere che lo compongono, rispetto a quello dei lobi a disposizione, costringe a collocare il gruppo OC in uno stesso petalo, così come quello formato dalla giustapposizione della O e della Y<sup>137</sup>. L'avvio della scritta può, invece, essere diversamente posizionato, con l'inserimento della lettera Δ nel lobo posto in alto, sopra alla testa dell'imperatore, come avviene per i tre pezzi qui catalogati, ma – in casi più rari – anche all'interno del petalo disposto a sinistra del dischetto, a ore otto<sup>138</sup>. Il partico-

<sup>133</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 38, n. E28; *Die Welt von Byzanz* (nota 32), p. 44, n. 29 (collezione C.S., München, n. inv. 1103).

<sup>134</sup> *Frank Sternberg AG*, 23, 29 ottobre 2000, n. 1003.

<sup>135</sup> *Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung*, 152 (9/10 ottobre 2006), n. 2733a.

<sup>136</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), pp. 37-38, n. E27.

<sup>137</sup> La stessa struttura si ritrova anche nell'esemplare conservato al Museo del Louvre, descritto invece come provvisto di « neuf alvéoles » in D. FEISSEL, *Poids de Démosthène*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, Paris, 1992, p. 95, n. 45.

<sup>138</sup> Vedi, per esempio DE MARKOFF 1910 [nota 45], tav. XXXI, n. 3; FORIEN DE ROCHESNARD 1972/4 (nota 4), p. 33, n. E5 a. Non penso si possa trattare di un espediente messo in atto per differenziare *exagia* prodotti a nome di due omonimi funzionari, poiché, in questo caso, sarebbe risultato più opportuno non utilizzare un bordo polilobato.

lare attesta dunque, in modo inequivocabile, il ricorso a più punzoni durante la fabbricazione degli *exagia* a nome di *Demostenes*<sup>139</sup>. La verifica di questo aspetto tecnico è quasi sempre ostacolata dalla sommarietà di esecuzione dei pesi campione vitrei, che rende difficoltosa la percezione dei singoli dettagli della parte figurata, così come di un diverso *ductus* delle lettere dell'iscrizione.

La serie è documentata da un notevole numero di pezzi: almeno venti<sup>140</sup>, comprendendo anche i tre qui catalogati. Quando nota, la tonalità cromatica del dischetto vitreo è sempre nei toni del blu scuro. Quanto alla località di rinvenimento, solo per un esemplare è nota la scoperta nel corso di indagini archeologiche condotte nel sito libanese di Sarepta (od. Sarafand)<sup>141</sup>. Il personaggio nominato potrebbe essere riconosciuto in un certo *Demosthenes*, che fu, secondo la proposta di Alan Cameron, eparca di Costantinopoli alla fine degli anni Venti del VI secolo<sup>142</sup>. Pur sottolineando ancora una volta quanto debba essere cauto l'accostamento fra l'onomastica documentata dai pesi monetali vitrei e quella attestata dalle fonti scritte, anche questa serie di *exagia* indicherebbe la diffusione della tipologia contraddistinta dal busto imperiale circondato da un'iscrizione in un momento non dissimile da quello segnalato dai pezzi a nome di Theodoros (vedi *supra*, n. 2).

28. peso: gr 2,23; diam.: ?; colore: blu; bordo largo, che assume nella parte interna un profilo a corolla. Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella destra sollevata verso l'alto. Intorno, fra i petali della corolla, Δ-H-M-OC-Θ-Ε-N-Θ<sup>143</sup>.



Per il commento, vedi *supra*, n. 27.

29. peso: gr 1,84; diam.: mm 19,5; colore: blu; bordo largo, che assume nella parte interna un profilo a corolla.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella destra sollevata verso l'alto. Intorno, fra i petali della corolla, Δ-H-M-OC-Θ-Ε-N-Θ<sup>144</sup>.



Per il commento, vedi *supra*, n. 27.

<sup>139</sup> Sulla tecnica produttiva degli *exagia* vitrei, ancora poco studiata, ottenuta secondo alcuni tramite punzonatura della faccia superiore di una piccola quantità di vetro fuso, secondo altri per mezzo della pressione di una pastiglia di vetro bollente fra due matrici di ferro, vedi PERRASSI 2002 (nota 16), p. 461.

<sup>140</sup> Vedi FORIEN DE ROCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 33, n. E5; *Rom und Byzanz. Archäologisch e Kostbarkeiten aus Bayern*, München, 1998, p. 164, n. 212 (in nota sono citati altri sette esemplari inediti).

<sup>141</sup> J. B. PRITCHARD, *Sarepta IV. The Objects from Area II, X. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand*, Beyrouth, 1988, n. 4.109.

<sup>142</sup> Vedi A. CAMERON, *Theodoros τῷ ἐπαρχῷ*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 17 (1976), p. 286; vedi anche *Rom und Byzanz* (nota 86), p. 164, n. 212 (l'eparcato sarebbe desumibile dal titolo della Novella 166 di Giustiniano; *contra* MARTINDALE 1992 [nota 36], II, Demosthenes 4).

<sup>143</sup> *Frank Sternberg AG*, 23, 29 ottobre 2000, n. 1005.

<sup>144</sup> *Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung*, 147 (7 marzo 2006), n. 2510.

30. peso: gr 1,97; diam.: mm 21; colore: verde-giallo; bordo molto stretto.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella destra sollevata verso l'alto. In alto, a d., croce? Intorno, iscrizione illeggibile <sup>145</sup>.



31. peso: gr 1,90; diam.: mm 20; colore: giallo; bordo stretto.

Al centro, busto dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella mano destra sollevata; a d., croce patente. Intorno +[...]ΕΠΙΛΑΧΩ <sup>146</sup>.



32. peso: gr 1,15; diam.: mm 19,5; colore: giallastro; bordo stretto.

Al centro, busto drappeggiato dell'imperatore, visto di fronte, la mappa nella destra sollevata verso l'alto. Intorno, +ΕΠΙΦΑΣΖΙΜΑΡΧΩ <sup>147</sup>.



Numerosi e multiformi, prodotti sia in vetro sia in metallo, sono i pesi monetali giunti fino a noi sui quali compare il nome di Flavius Zimarchos <sup>148</sup>. L'esemplare battuto nell'asta Gorny & Mosch appartiene alla varietà nella quale l'iscrizione è circoscritta alla sola menzione onomastica, preceduta dalla consueta preposizione ἐπί <sup>149</sup>. Le fonti attestano che un Flavius Zemarchos esercitò la funzione di eparca di Costantinopoli in due diverse occasioni, ossia nel 565 e in un anno non meglio precisato, a questo precedente <sup>150</sup>. Poiché un esemplare conservato alla De Menil Collection di Houston presenta nel campo una lettera B, è stato suggerito che l'eparca avrebbe differenziato i pesi contrassegnati dal proprio nome, apponendo il numerale "due" su quelli predisposti nel 565 <sup>151</sup>. Il pezzo in esame, essendone privo, apparterrebbe, invece, alla prima eparchia di Flavius Zemarchos. Il tipo di *exagia* privo di monogrammi sarebbe pertanto rimasto in auge anche nella seconda metà del VI secolo.

<sup>145</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 147 (7 marzo 2006), n. 2509.

<sup>146</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 152 (9/10 ottobre 2006), n. 2734a.

<sup>147</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 147 (7 marzo 2006), n. 2511.

<sup>148</sup> Per una rassegna dei pezzi noti, vedi ENTWISTLE 1994 (nota 8), p. 89, n. 87.

<sup>149</sup> Mi risulta attestata da un solo altro esemplare, di colore giallo (gr 1,64; mm 18,9), conservato nella collezione del British Museum (vedi ENTWISTLE 1994 [nota 8], p. 89, n. 87). FORIEN DE ROSCHESNARD 1972/5 (nota 4), p. 39, nn. E33-E34 cataloga invece due pezzi nei quali la scritta, priva del prenome, è però completata dall'aggettivo ἑβδοῦτος, ossia glorioso.

<sup>150</sup> Vedi FEISSEL 1986 (nota 36), p. 126; MARTINDALE 1992 (nota 37), III, p. 1416; GUILLAND 1980 (nota 42), p. 151.

<sup>151</sup> ENTWISTLE 1994 [nota 8], p. 89, n. 87.

## EXAGIA "BIZANTINO-ARABI"

33. peso: gr 2,40; diam.: mm 21; colore: verde; bordo largo e piatto.  
Al centro, busto maschile drappeggiato, visto di fronte, le braccia sollevate verso l'alto, con le mani spalancate. Sopra, croce fiancheggiata da due "serpenti"<sup>152</sup>.



Il pezzo sembra assegnabile alla categoria dei pesi "bizantino arabi"<sup>153</sup>, caratterizzati dalla deformazione del busto imperiale, ossia alla classe III della classificazione proposta da Paul Balog per questo genere di *exagia*. In tale alterazione viene abolito ogni attributo imperiale (mappa, scettro), cosicché i busti sono limitati alla sola notazione delle spalle<sup>154</sup>. L'esemplare in esame si differenzia, dunque, da pezzi simili, perché la figura posta al centro della superficie incusa è dotata di entrambe le braccia, che, ben sollevate verso l'alto, sono concluse dalla notazione anche delle mani, molto grandi e con le dita completamente spalancate. Come di consueto, non viene, però, riprodotta alcuna insegna del potere. I pesi "bizantino arabi" della classe III sono sempre anepigrafi, in modo da non richiamare l'autorità garante dell'eparca, che nei pesi bizantini veniva specificata nella iscrizione posta intorno al busto imperiale. Il peso dalla vendita Gorny & Mosch, con un procedimento del tutto originale, trasforma invece il segno epigrafico in un segno iconografico. La croce collocata sopra al busto, inserita negli *exagia* di ambito bizantino fra l'inizio e la fine della legenda, è infatti affiancata da due "serpenti", che, rivolgendo entrambi il capo verso l'alto, sembrano ripetere l'andamento circolare della scritta contraffatta.

34. peso: gr 2,40; diam.: mm 22; colore: blu chiaro; bordo largo e bombato.  
Intorno, iscrizione illeggibile (o monogramma deformato?), entro un cerchio sottile<sup>155</sup>.



CLAUDIA PERASSI

<sup>152</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 147 (7 marzo 2006), n. 2512.

<sup>153</sup> Su questi pesi, vedi *supra*, cat. n. 11.

<sup>154</sup> Vedi BALOG 1958 (nota 7), pp. 135-137; FORIEN DE ROSCHESNARD 1973/6 (nota 4), pp. 13-15; *Rom und Byzanz* (nota 140), p. 165, nn. 215-216; *Bizanz* (nota 44), p. 268, n. III.80.

<sup>155</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 152 (9/10 ottobre 2006) n. 2733c.

ARCHEOLOGIA E MONETA

C. PERASSI, *Catalogo ragionato di exagia bizantini in vetro dal territorio italiano e da recenti listini d'asta* ..... pag. 289

RECENSIONI

G. M. ANNOSCIA, *Fonti e strutture per la conoscenza del sistema idrico di Roma nel Medioevo* (F. R. Stasolla), p. 313; M. GHILARDI - CH. J. GODDARD - P. PORENA (cur.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècle). Institutions, économie, société, culture et religion* (M. C. Somma), p. 315; L. ERMINI PANI (cur.), *De re monastica, I. Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*. Atti del Convegno di studio (P. F. Simbula - R. Zucca), p. 317; L. ERMINI PANI (cur.) *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno*. Atti del Convegno di studi (M. I. Marchetti), p. 321; L. PANI ERMINI - F. MANCONI - F. CARRADA - M. I. MARCHETTI - D. OLIVIERI - F. R. STASOLLA, *Indagini archeologiche nel complesso di S. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989-2003* (P. G. Spanu), p. 328; G. BERTI - G. BIANCHI (cur.), *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto* (L. Ermini Pani), p. 334; R. FRANCOVICH - M. VALENTI (cur.), *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco, a cura di (L. Ermini Pani)*, p. 336.

RASSEGNA 2006-2007 ..... » 391

A cura di E. ARSLAN, O. BUCARELLI, B. CALLEGHER, S. DEL LUNGO, V. LA SALVIA, R. MARELLI, M. C. SOMMA, D. STIAFFINI, F. R. STASOLLA, L. TRAVAINI

ABSTRACT ..... » 431